

ne dedicata in particolare al nostro dialetto. Quest'appendice insegna che i Veneziani pronunciano il *c* come il *z* e dicono *otschio* per occhio, *tschau*, dolcissimo suono con cui si salutano, per ischiavo; giacchè le orecchie del signor Haslauer sono acutissime, superbissime, secondo la frase di Cicerone, e giungono col senso là dove le nostre non giungono. Così, ciò che noi diciamo *bezzi* diventa nelle sue orecchie *pezzi*, bisato (anguilla) *pisato*, asià *asiado*, astese *astige*; i palchi di teatro in banda sono per lui *i palchi dalla banda*, le maresse della laguna, *marretta* ec., ec., ec.; di che si vede che l'autore, conosce così bene il nostro dialetto, come i nostri costumi e la nostra città. Il signor Haslauer ha trovato qui ancora una gerarchia nel pane: *pane italiano*, *pane di patriarca*; il tè *di camomille*, il *savaion*, e domanda poi all'osterie l'*arrosto suino*, poichè qual è quell'oste che non abbia fatto la sua quarta di grammatica e non sappia che *suino* vien da *sus, suis*, porco o maiale?

Fin qui si vede che non siamo entrati più in là che la scorza del libro, nè siamo nè meno disposti d'andare più lungi ad affrontar la materia. Queste non sono fatiche da farsi per niente, e il re Augia per una simil fatica ha scelto nientemeno che il grand' Alcide. Ben diremo che un amico che ci mandò in dono il libro, si prese il